

Università degli Studi di Padova, Palazzo del Bo', Cerimonia in ricordo di
Ezio Riondato, emerito, già ordinario di Filosofia morale (31 agosto 2004)

Luigi Olivieri

CURRICULUM SCIENTIFICO DI EZIO RIONDATO

L'attività scientifica di Ezio Riondato si è svolta in tre ambiti potenzialmente distinti ma idealmente fra loro collegati, e in alcuni casi strettamente intrecciati: 1) studi sul pensiero antico; 2) studi riguardanti la filosofia morale; 3) studi riguardanti la storia della tradizione aristotelica.

1) Il pensiero antico

Agli studi sul pensiero antico Ezio Riondato giunge chiaramente non solo sollecitato dalla sua formazione filosofica, ma anche essendovi motivato e confortato dalla sua formazione negli studi filologici e storici. Non si tratta di due elementi occasionalmente collegati, ma piuttosto di una compiuta simbiosi per cui dalla sua mai smentita predilezione per la filologia classica, Ezio Riondato ha trovato fino all'ultimo un'insostituibile ispirazione per la sua stessa indagine filosofica.

Come studio storico e strumento di analisi del linguaggio e delle lingue dell'antichità (anzitutto della lingua greca), la filologia classica appare concepita da Ezio Riondato nei termini di uno strumento insostituibile, in grado di chiarire il concreto modo nel quale ha trovato originariamente espressione il pensiero occidentale. Ma il pensiero antico, compreso nella sua genuine radici linguistiche, costituisce peraltro il riferimento al quale anche il pensiero moderno deve incessantemente ritornare per confrontarsi e poter verificare il proprio senso. Ciò soprattutto in relazione alla ineludibile crisi degli orientamenti filosofici dominanti manifestatasi nella cultura filosofica italiana ed europea del dopoguerra.

Non per un intento erudito dunque, per una indagine storiografica fine a se stessa, ma per questa esigenza teoretica di confronto e di chiarimento finalizzata all'attualità, Ezio Riondato si rivolge ad esaminare la filosofia greca e soprattutto Aristotele. Questo orientamento filosofico-filologico spiega la scelta di concentrarsi su quei termini concetti come "esperienza" e "storia", "costume" e "valore", relativamente ai quali l'indagine sui rispettivi antecedenti nel pensiero antico e nella lingua greca (*empeiria*, *istoria*, *ethos*) si rivela via via sempre più illuminante: sia per comprendere la riduttività dei tentativi moderni di immediata assimilazione; sia al fine di valutare, per converso, l'importanza di ricostituire, con l'originaria pregnanza semantica, le possibilità teoretiche autonome in essa implicite; e infine, per acquistare la stessa possibilità di interagire criticamente con le corrispettive concezioni espresse nel pensiero moderno.

Alle spalle di questo lavoro si riflette l'impulso dei maestri padovani di Ezio Riondato, il cui insegnamento egli ricorderà e discuterà per tutta la vita: Umberto Padovani, sia per quanto riguarda l'indicazione di Aristotele come potenziale termine privilegiato di confronto critico con il pensiero moderno, sia per la sollecitazione a considerare il conclusivo impegno etico della filosofia; Marino Gentile, in particolare per l'attenzione al significato teoretico e specificamente metafisico del pensiero aristotelico; e infine Carlo Diano, per l'orientamento verso un impegno filologico alimentato da interesse filosofico, ma senza sconti e approssimazioni nei confronti delle esigenze ermeneutiche del testo greco originale.

Il primo lavoro apparso in un volume è *La teoria aristotelica dell'enunciazione* (1957), come studio organico, di rigoroso impegno logico e filologico, rivolto a indagare l'originario modo aristotelico di considerare filosoficamente il linguaggio che segna la stessa nascita della logica. Il discorso

(*logos*) è considerato nei suoi elementi costitutivi più semplici dal punto di vista del valore di verità (gli enunciati), a partire dal livello del puro significato delle parole (i nomi e i verbi). Il testo è accompagnato fra l'altro da una versione italiana dell'opera aristotelica specificamente considerata (il *De interpretatione*), poi pubblicata anche separatamente. Si tratta di una traduzione del tutto inusuale, tanto per il suo carattere rigorosamente concettuale, quanto per il perentorio impegno a mantenere puntuale e univoca la corrispondenza con il testo originale. Accanto all'influenza dei maestri padovani già menzionati, vi sarebbe in questo primo particolarmente impegnativo lavoro da annotare anche l'ombra del *monstrum* dell'erudizione aristotelica, Lorenzo Minio-Paluello, il cui vaglio implacabile Ezio Riondato lasciava comprendere di avere affrontato come una sorta di emozionante prova del fuoco.

Seguono, a distanza di quattro anni e fra loro in rapida successione, il lavoro più impegnativo e significativo in questo ambito *Storia e metafisica nel pensiero di Aristotele* (1961) e il lavoro più metodologicamente caratteristico del suo approccio filologico-filosofico, al quale Ezio Riondato rimarrò perciò comprensibilmente legato in maniera particolare: *Ethos. Ricerche per la determinazione del valore classico dell'etica* (1961).

In *Storia e metafisica*, sviluppando compiutamente un'indagine proposta in un saggio pubblicato nel 1954 sul "Giornale di Metafisica", Ezio Riondato mostra come, attraverso il recupero dell'originario concetto aristotelico di *istoria*, a differenza di quanto avviene nel pensiero moderno ed in particolare nello storicismo, la storia per sé non si contrapponga alla individualizzazione propria dell'esperienza (*empeiria*), ma le si colleghi intimamente. L'esperienza e la storia insieme, in tal modo ricomprese nel loro mutuo rapporto, mostrano poi a loro volta di poter essere concepite come intimamente, per quanto problematicamente, collegate alla metafisica: dato che nella metafisica stessa, per il pensiero aristotelico, l'individualità non è dissolta, ma è anzi specificamente riconosciuta nella suo primario carattere di realtà in virtù dello stesso centrale concetto di sostanza. *Ethos*, d'altra parte, si propone di mettere in questione la dicotomia moderna di fatti e di valori, mostrando come nel concetto originario, tanto in Platone quanto in Aristotele, sia presente l'idea di una tensione che dalla fattualità e generalità del 'costume' punta ad attuarsi nel valore morale: il quale in particolare in Aristotele tende a compiersi nella individualità, cioè nella giusta misura (*mesotes*) propria a ciascuno.

2) La filosofia morale

Per il suo argomento l'ampia monografia su Epitteto, compiuta in due volumi (*Epitteto, I. Esperienza e ragione*, 1965), rientra certamente nell'ambito della filosofia morale, (come peraltro si poteva dire di *Ethos*, e di quella parte di *Storia e metafisica* che riguardava la storia delle azioni umane), ma si tratta pur sempre di uno studio che fa specificamente parte, in senso storico-metodologico, della considerazione del pensiero antico.

Vi è in realtà una naturale consequenzialità fra i due aspetti: perché, ispirandosi all'orientamento di Padovani, Ezio Riondato può vedere nel recupero stesso della dimensione teoretica originaria del pensiero antico il presupposto per l'applicazione della filosofia "al problema della vita", cioè alla dimensione morale. D'altra parte, nel primo volume della monografia su Epitteto dedicata all'ampio corpus dottrinale delle *Diatribes*, è l'ambito specificamente morale dell'esperienza a rinviare ad una razionalità che necessariamente assume carattere metafisico. L'esperienza morale, come espressione della problematicità intrinseca al contrasto interiore, vissuto dall'individuo e sottolineato come tale caratteristicamente dal grande esponente dello stoicismo, secondo Ezio Riondato in effetti non può che rinviare, per l'essenziale esigenza di salvaguardare l'ordine cosmico pensato come necessario da Epitteto, a una superiore razionalità. Cosicché, nella considerazione del rapporto fra metafisica e morale svolta da Ezio Riondato, il cerchio sembra chiudersi mediante lo stesso riferimento all'individuo.

Il rapporto fra la filosofia come metafisica e la filosofia morale, è del resto punto centrale di una trattazione, svolta nei due volumi delle *Ricerche di filosofia morale* (I. *Elementi metodologici e storici*, 1974; II. *Struttura logico dialettica dell'esperienza morale*). Qui il confronto fa pensiero antico e pensiero moderno, che era stato il motivo ispiratore dei primi studi, diventa oltretutto esplicito e concreto da entrambi i lati, in un panorama di analisi logico-semantiche dei termini chiave della filosofia morale: da Aristotele a Spinoza e Kant, fino all'analisi del linguaggio e al neopositivismo di Hare e Stevenson.

In quest'opera, legata alla stessa attività didattica nei termini di un disegno complessivo di "Introduzione alla filosofia morale", Ezio Riondato ha anche occasione di proporre l'esempio di un metodo di discussione riguardante criticamente il pensiero del suo stesso maestro Umberto Padovani. E' un'aspetto questo che verrà ulteriormente sviluppato e approfondito, tanto da diventare il centro teorico dell'ultimo volume in quest'ambito, pubblicato con il titolo assai significativo di *Metafisica dell'essere, metafisica dell'uomo individuo* (1995).

L'ampia raccolta di saggi, che riunisce contributi estesi su un arco di attività di quarant'anni, vuole essere con ciò stesso una testimonianza essenzialmente rivolta a esemplificare l'attività filosofica come esercizio di ridiscussione radicale, che non teme di esibire concretamente anche gli elementi di differenziazione esistenti all'interno del proprio stesso pensiero. La "metafisica dell'essere", di cui parla il titolo è in effetti quella "metafisica classica" che era stato il suo punto di partenza riferibile all'insegnamento di Umberto Padovani e di Marino Gentile. Ora tale orientamento viene analizzato nelle sue origini storiche, rinvenibili secondo Ezio Riondato nell'ambito di quello stesso storicismo: al quale, per la sua natura metafisica, esso intendeva pure criticamente contrapporsi. E' il concetto di 'essere' che tradisce, nella sua astratta generalità, il modo caratteristicamente storicista di recepire la stessa metafisica aristotelica. Occorre invece rigorizzare il rapporto con la dimensione legata all'essere nella sua individualità, che giunge definitivamente a costituire, per Ezio Riondato, il genuino senso della formulazione aristotelica del tema della metafisica. Si tratta in effetti di una formulazione che inizia accennando all'essere, per concludersi con il riferimento esplicativo alla sostanza individuale. Aristotele, quando parlava della metafisica, non pensava alle idee, come invece aveva fatto Platone; ma non pensava nemmeno all'essere per cui la metafisica sarà in seguito riasorbita da Hegel nella logica; bensì aveva coerente motivo di pensare alla realtà degli individui, e più concretamente a quella dell'uomo individuo. La metafisica, è dunque conclusivamente da intendere, in senso aristotelico, come antropologia ('antropologia esistente').

3) *La storia della tradizione aristotelica*

All'attività del Centro per la Storia della Tradizione Aristotelica nel Veneto Ezio Riondato ha potuto partecipare sino dagli inizi, essendone Direttore Carlo Diano. Nel succedere a sua volta a questa carica Ezio Riondato ha trovato l'occasione per riprendere anche l'attività scientifica a suo tempo iniziata in questo ambito (con alcuni studi su Bernardino Tomitano), collegandola all'impegno organizzativo intensamente amato e vissuto, e alla prospettiva storiografica che lo aveva primariamente ispirato e sostenuto. Il volume *Aristotelismo neolatino* (1997) con il titolo stesso e i chiarimenti che al riguardo vengono dati lascia trasparire in effetti l'intento di continuare, nell'ambito specifico dell'aristotelismo e per gli aspetti della sua interpretazione storiografica, l'impegno critico nei confronti dello storicismo già dispiegato altrove, in ambito teoretico e morale. In particolare l'espressione 'aristotelismo neolatino' è usata da Ezio Riondato secondo l'accezione - proposta originariamente da Concetto Marchesi, e che si era scontrata con una chiara opposizione pregiudiziale da parte di Giovanni Gentile - rivolta a ricomprendere e legittimare la tradizione aristotelica e medioevo-rinascimentale, con la sua espressione peculiare nel Veneto e nell'Università di Padova, nei termini di una espressione culturale di portata non meramente regionale e comunque storicamente marginale: come invece accade allorché la storiografia più diffusa contrappone al carattere regionale 'veneto' dell'aristotelismo stesso la rilevanza nazionale del fenomeno dell'Umanesimo.

L'aristotelismo si deve piuttosto comprendere per la capacità dimostrata di proiettarsi dal Veneto e da Padova in una dimensione sovranazionale più ampia, corrispondente all'Europa unificata linguisticamente dalla neolatinità. E in quest'ambito più vasto vanno valutate alcune delle sue espressioni più note e caratteristiche. Ad una di queste in particolare, cioè a Pietro Pomponazzi, Ezio Riondato stava ancora negli ultimi mesi lavorando.

Dell'impegno umano e scientifico profuso da Ezio Riondato nel guidare alla ricerca filosofica i numerosi allievi che a lui si sono riferiti, non è qui possibile parlare nei termini di qualche verità bella e fatta che egli abbia preteso di consegnare ugualmente a tutti, ma soltanto nei termini che rispecchiano la profonda consapevolezza mostrato da Ezio Riondato nei confronti della stessa natura peculiare della ricerca filosofica, e del suo connaturato, necessario riferimento all'individualità. Dal suo maestro, Umberto Padovani, Ezio Riondato era stato sollecitato a considerare l'antica e semplice verità: che la filosofia non si può insegnare. Ai suoi allievi ha spesso ricordato l'esempio del sodalizio di Umberto Padovani e di Antonio Banfi che, riconoscendosi entrambi nel magistero di Martinetti, avevano purtuttavia orientamenti fra di loro opposti, e comunque essenzialmente difformi da quello dello stesso Marinetti. Ma non per questo Pietro Martinetti era stato ritenuto meno maestro, anzi. E mentre del debito individuale di affetto che ciascuno degli allievi di Ezio Riondato ha contratto con lui, per l'attenzione e la considerazione individuale dedicata a ciascuno, ancora non è possibile parlare, alla comune gratitudine per avere esercitato il ruolo di Maestro con tale rispetto della libertà e dell'autonomia critica di ciascuno, ritengo sia legittimo e doveroso dare espressione, potendo così interpretare il sentimento di tutti e di ciascuno.